

Prima o poi ti svegli nel cuore della notte con sete d'aria e luce che ti opprime il petto e pensi che il modo migliore di crepare non è certo per asfissia. Piano piano respiri senza più affanno e rifletti sul fatto che sicuramente mai e poi mai ti troverai intrappolato in una nave che affonda.

Invece una volta è accaduto che il sogno bislacco di uno scrittore pazzo diventasse realtà. Stringere una mano, parlare, persino toccare un oggetto potevano costar cari; un virus invincibile si nascondeva ovunque e faceva davvero paura: si moriva orribilmente. Chi l'avrebbe mai detto? Proprio nel XXI secolo.



La luce dell'alba filtrava allegramente dalle tende leggere dell'enorme parete finestrata, ma non serviva a vivacizzare l'atmosfera. L'attico sovrastava la Grande Capitale dove, come nel resto del mondo, una pandemia di immense proporzioni aveva svuotato cuori e menti. Morivano medici, morivano infermieri, morivano idraulici, morivano professori, morivano ferrovieri, morivano stradini, morivano imbianchini... Morivano tutti. Bisognava prendere decisioni risolutive e definitive. Erano o no i Signori della Terra? Toccava al loro Presidente aprire la discussione.



Già gli si insinuava nelle viscere la cronica repulsione che lo avvinghiava a ogni dibattito, per l'inutilità che avrebbe immancabilmente caratterizzato gran parte degli interventi, irrilevanti e fuori luogo. Si limitò a dare subito la parola. La situazione la conoscevano tutti: c'era forse bisogno di ricordare come la vita sociale, anzi la vita stessa, fosse ormai paralizzata dal virus, come ogni attività economica fosse ferma o mutila, come ogni certezza se ne fosse andata col venire della pandemia? Eppure dovette ugualmente sorbirsi caterve di doglianze risapute, di sfoghi scoordinati, di ovvietà da un tanto al chilo. Certo, tutto il mondo stava crollando. Il lavoro a distanza, la telematica, la robotica e altre meravigliose cose non potevano dare risposte a ogni esigenza. C'era ancora bisogno di chi spostasse le merci, lavorasse negli opifici, pulisse i cessi. Ovvio. Questo era fuori discussione. Il punto era: che fare?



— Basta! — esplose il Presidente. — Basta essere pessimisti!

E, inutilità per inutilità, si procurò la soddisfazione di imporre il suo filosofeggiare: chi l'avrebbe mai contraddetto? Andassero pure nei cessi a farsi di cocaina per sopportare le lungaggini di una predica troppo straripante per essere frenata e che lui non pensava affatto di frenare.



— Cos'altro è un capo se non uno che riesce sempre a trarre il meglio da ogni situazione, a districarsi cercando di sfruttare ciò che agli altri appare uno svantaggio? Pensate: ora tutti sono in cerca di una guida assoluta, hanno una paura così grande che li spingerebbe a fare qualsiasi cosa pur di salvarsi. Quindi potremmo non essere più malvisti come un tempo. E non è poco. Nella vita c'è qualcosa di più importante della considerazione degli altri? Tutti noi cerchiamo di ottenerla e lo facciamo accumulando denaro. Tempo fa, un ragazzone fresco di specializzazione in economia internazionale (benedetto nipote) sapete cosa mi ha risposto quando gli ho chiesto come si sarebbe comportato se avesse potuto disporre del mio patrimonio? Che avrebbe venduto tutto per godersi al meglio la vita! Ma il godimento è anche veder crescere le cifre che rappresentano la nostra ricchezza. Il giovanotto ha ribattuto che ragiono

come un mafioso. Un mafioso, avete capito bene: non ci sarebbe nessuna differenza fra me, che spreco l'esistenza rinchiuso in ufficio, e un delinquente braccato e nascosto come un sorcio. Tutti e due godiamo nell'aver a nostra disposizione somme che non spenderemo mai. E invece no, le cifre che rappresentano denaro sono il segno del nostro successo, portatore di benessere per il mondo intero. Nelle società aristocratiche i nobili godevano di simboli creati schiacciando il popolo. Invece la nostra vita, tesa ad accumulare e quindi a sostenere un sistema che reca a tutti ricchezza, è il massimo omaggio alla filantropia. Non so se è chiaro il concetto.